

L'EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

- ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
- STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
- FIRENZE - Gabinetto Vieussoux.
- TORINO - Gianini e Fiore.
- GENOVA - Giovanni Grondona.
- NAPOLI - G. Nobile F. Dufresne Librajo
- PARIGI - Ufficio Lejollivet, et. C.
- MARSIGLIA - Mad. Camoin Librajo.
- LONDRA - Pietro Rolandi Librajo.
- MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
- LUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
- GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
- FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sai mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato . . . »	7. 20	3. 80	2. 00	70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al confine . . . »	10. 40	5. 40	2. 80	1. 00

Un foglio separato Baidechi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219. Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi. Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia. Il prezzo per gli annunzi semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5, per ogni linea. Per le inserzioni di Articoli da convenirsi. Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti. Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

MERCOLDI

ROMA 5 APRILE.

L'EPOCA è sforzata a combattere un nemico invisibile ed impalpabile, un nemico che non osa attaccarla avanti al tribunale della pubblica Opinione, ma va sussurrando e sospirando alle orecchie della gente: ah l'Epoca è repubblicana, l'Epoca s'adopera a comunicare al paese una tendenza sfrenata verso la repubblica, verso la democrazia, e vedete l'Epoca lo fa quando bisogna già mettere una barriera se non di misure governative certo di parole all'inondazione che minaccia, ma di parole piccole smozzicate bisbigliate alle orecchie, come facciamo noi. Noi i moderati i conservatori la gente dabbene i futuri deputati o forse i futuri impiegati. Ah quell' Epoca quell' Epoca abusa già della libertà, guai a noi se si fa una riputazione! seminiamo adunque ma con prudenza ma pian piano un po' di sospetto, diciamo che l'Epoca è messa su dai retrogradi per fare il fatto loro — è la zampa del gatto per pigliar la castagna —

Noi risponderemo apertamente e chiaramente a queste accuse codarde, a queste accuse che non osano piantarsi in un foglio di carta. L'Epoca ha una sola colpa: essa ha presa la libertà come una cosa seria, come un bene verace. Ogni illegalità ogni sópruso ogni astuzia ogni finzione sia coperta con due o sia con tre colori la troverà inimica ed ostile. Gli scrittori dell' Epoca si sono messi in cuore di difendere la causa del popolo, di difender questa nobile causa non ostante qualunque minaccia o qualunque pericolo. Noi non siamo a priori nè repubblicani nè costituzionali nè assolutisti: noi crediamo che se a forza s'imponesse ad un paese la democrazia si commetterebbe una violenza non meno tirannica ed empia che imporvi l'assolutismo. Noi crediamo che un popolo che liberamente e spontaneamente accetta l'assolutismo, sia un popolo non meno libero del popolo più democratico della terra. Che ne deriva da questo principio? Ne deriva che il primo dovere la prima condizione di vita per un Governo è quella di guadagnarsi l'adesione del suo paese, quella di guadagnarsene l'amore. Ebbene quando un governo adempie que-

sto dovere, quando un governo rispetta questa condizione vitale, esso può star sicuro, esso può vedere tranquillamente la falce della rivoluzione mossa dall' infallibile destino rotar sulla terra.

Noi speriamo che i nostri governi d'Italia dieno il retto senso e la giusta avvertenza alle nostre parole. Se i nostri avversari avessero un giorno l'ardimento di accusarci avanti ai governi noi faremmo la risposta di Socrate ai giudici che lo richiedevano fissasse la sua pena. Noi risponderemo come lui di meritar premio ed onore. Sapete voi quando si temerebbe da noi che l'ora fatale l'ora tremenda delle rivoluzioni fosse suonata ancora per l'Italia? quando i nostri avversarii prevalessero, quando si credesse di potere sfuggire le rivoluzioni accorciando la libertà o resistendo colla violenza e coll'inerzia alla pubblica opinione ai sentimenti del popolo alla sua voce che un antico proverbio ha pareggiata alla voce di Dio. Sì noi siamo conservatori, i distruggitori sono i nostri avversari. Noi siamo quelli che diamo ai governi il buon consiglio, il consiglio franco e leale, il consiglio puro da ogni frodolenza e da ogni viltà.

Noi abbiamo esaltato a cielo Venezia e Milano. L'anima nostra si è affratellata alla gioia suprema al sovrumano entusiasmo de' Milanesi il giorno che questo popolo eroico ha potuto esclamar: ecco abbiamo comperato col sangue nostro l'indipendenza, ecco siamo divenuti signori del nostro destino non pure avanti al dritto, ma avanti alla forza altresì. Noi abbiamo sentito echeggiare nel fondo del cuore il venerabile grido di *viva S. Marco!* E noi pure l'abbiam ripetuto il giorno che il pugnale d'una vittima croica in mano d'un vivente ha non pur liberata ma risuscitata la patria. Avvi uomo in Italia che non fosse commosso al pari di Noi? Se vi fosse, diremmo che ne' giorni amarissimi del dolore, nella lunga notte della tirannide, nell' ansia angosciosa dell'incerte speranze, il suo cuore dormiva sepolto nel fango. Noi chiameremmo costui un anacronismo beffardo della natura; a chi contendesse a Milano e a Venezia l'arbitrio de' loro destini noi diremmo: che? tu non hai versato pure una

goccia di sangue, tu non hai veduto i tuoi figliuoli trafitti, non hai raccolto tra le misere braccia il bianco capo di tuo padre calpesto da' cavalli stranieri, e pur credi che Iddio t'abbia fatto ragionevole e libero, e contenderesti a' quei generosi la libertà e l'uso della loro ragione? A chi dicesse: meglio saria che Lombardi e Veneti cingessero della Corona Carlo Alberto o Leopoldo, risponderemmo: se la cosa alla tua ragione par chiara, perchè temi tu che non paja all'altrui, e se mai alla ragione di cinque milioni d'uomini non paresse, chi se' tu che ti credi più savio di loro sui loro interessi? Resta o avversarii che diciate, che la Repubblica adesca più gli uomini quando la possono avere, che ogni altra maniera di governo. Ma guardate allora di non esser voi i propagandisti della Repubblica, e non più noi che ci siamo contentati di porre il diritto de' popoli.

Ma i nostri avversarii, che si tengono gran politici, forse tentennando la testa ripigliarono. Non v'accorgete voi che Carlo Alberto andrà a rilento se crederà di procacciar non per se ma per le repubbliche? Crediamo che Carlo Alberto sia più savio di voi, e che non vorrà mancare all'impeto italiano de' suoi Piemontesi, e diventar così discorde e dammeno del popolo suo - sciagura come abbiamo detto mortale a un governo. -- Inoltre Carlo Alberto aiutando Milano e Venezia se le obbligherà, e potrà darsi che le provvisorie repubbliche si mutassero in stabile monarchia costituzionale, e ancorchè volessero rimaner repubbliche non sarebbe egli per casa di Savoia un glorioso acquisto di diventar per esse quel che fu casa d'Oranges per quelle d'Olanda? E certo se non è un sogno quel che veggiamo, una famiglia reale se ne dovrebbe tener per avventurata, e contenta.

Se le nostre parole giungessero al Re Subalpino, prosegui, grideremmo. nella ben cominciata impresa, men cercherai premio, più grande l'avrai. I popoli son così fatti, a chi pretende dan poco, a chi gratuitamente serve darebbero il cuore. Se i Parmigiani non avessero creduto vedere a Piacenza un *bout d'oreille* credete voi che avrebbero ricavato il Duca loro? Ma lo han fatto, e voglia Iddio ch'ei faccia senno. Tant'è; rispetto adunque ai loro

diritti. Se le nostre parole poi, che certo si morranno in poche orecchie di giovani, potessero giungere sino agli altri governi d'Italia, a quello di Napoli per esempio, affrettatevi, esclameremmo, non lasciate al Piemontese consumar solo la liberazione d'Italia, se questo accade, metterà una gemma nella sua corona, al cui chiarore parrà orpello l'oro della vostra, e sarebbe troppo tarda l'invidia.

La Gazzetta di Roma del 4 ha quanto segue:

Il Ministero ha presentato alla Consulta di Stato una serie di progetti finanziari per procurare al Tesoro mezzi straordinari di provvedere ai bisogni dell'armamento e alla situazione attuale dello Stat.

Siamo assicurati che il sig. Governatore di Livorno ha comunicato al sig. Console Pontificio in quella città un ufficio del suo superiore Ministero, col quale si accorda ai Governi di SUA SANTITA' e del Regno delle Due Sicilie il passaggio dalla Toscana delle truppe dei prelodati Stati, promettendosi ad esse assistenza e protezione.

Le disposizioni prese onde ristabilire l'ordine nelle darsene di Civitavecchia, ove ritrovansi detenuti 1500 individui, hanno prodotto il corrispondente effetto, mentre con la semplice imparziale amministrazione della giustizia si è perfettamente riordinata quella darsena, inclusivamente alla spontanea consegna, per parte dei detenuti, a Monsig. Pentini delle armi che cransi in buon numero procurate. Il suddetto Monsig. Pentini, compiuta lodevolmente questa sua speciale missione, è ritornato in Roma la sera del 2.

Sentiamo essere giunta in Genova una flotta francese comandata dall'Ammiraglio Baudin. Essa dicesi venuta a crescere viemaggiormente l'ardore acceso nei petti italiani per la loro causa nazionale.

Il Consiglio e Senato di Roma, cui per l'Articolo 58 del Sovrano Motoproprio del 2 ottobre 1847 è commessa la cura della istruzione pubblica, occupavasi della istituzione di un Liceo, che corrispondesse ai bisogni della preseppe civiltà e ai desiderii comuni; allorché venne d'improvviso a mancare nel Collegio Romano la direzione degli studi. Il Senato fu tosto sollecito di domandare che al Comune fosse fatta consegna di questo locale, e delle preziose raccolte che vi si conservano; e concessogli altresì di valersene per stabilirvi appunto il comunale Liceo. Reiteratesi quindi le richieste ai competenti Ministri, e allo stesso S. PADRE, SUA SANTITA' nella udienza del 1 del corrente aprile si degnò dichiarare, che quel Collegio era stato dato provvisoriamente al Seminario Romano, perchè non venisse interrotto il corso della pubblica istruzione, e che dopo un più accurato esame si riserbava di prendere su ciò ulteriori determinazioni.

Corrispondenza delle Legioni Romane

FULIGNO 2 aprile.

Jeri alle due pomeridiane partimmo da Spoleto. Tutto il popolo era nelle vie, e ci faceva mille auguri di buona ventura. Facendo cammino verso Fuligno, incontravamo gruppetti di genti de'varii paesi, che a mano diritta costeggiavano gli Appennini su' quali apparisce ancora alcuna lista di neve. Il piccolo borgo detto S. Giacomo si era messo in festa. Poco dopo venivano uomini, e donne di Trevi, pieni tutti d'entusiasmo. Portavano bandiere tricolori, e versavano su noi fiori, e ghirlande. La banda Trevigliana suonava, e la civica era in parata. Ci si dettero rinfreschi. Verso le ore 8 della sera facemmo passaggio per S. Eraclio. Questo piccolo paese contrario ne' scarsi tempi a qualunque idea liberale, ora n'è l'amico; era illuminato, ed i contadini portavano faci, che fuggavano ogni tenebra; Qui venne la civica di Fuligno ad incontrarci con la sua banda, e con molti cittadini Fulignati. Entrando in Fuligno la scorgemmo tutta illuminata; migliaia di bandiere tricolori sventolavano nelle mani di uomini e di donne. Ci si è dato cortese alloggio. Nella mattina abbiamo udita la Messa nel campo detto dei Canapè. Era uno spettacolo sorprendente. Alzavasi un padiglione che nel mezzo era giallo, e nelle estremità del davanti bianco rosso e verde. In questa sera vi è stata rivista delle truppe. Ha predicato nella piazza

il P. Gavazzi. Molta gente di Perugia è scesa a vederci; molti Civici di essa verranno ad arruolarsi; dicono 150. Ogni paese manda i suoi. In questa sera illuminazione, banda, ed altre cose solite.

È veramente tenero l'udir suonare le campane in qualunque luogo si passi, vedere il Clero venirci incontro adorno delle coccarde tricolori, e cosa anche più tenera è vedere alcuni vecchi che piangendo ci stringono le mani, poi s'inginocchiano e pregano da Dio la nostra vittoria.

Le truppe sono animate da moltissimo spirito, ma sono assai malcontente della maggior parte de' suoi Capì; che tranne alcuni sacrificano a' loro capricci le comodità, anzi le necessità dei militi. Inoltre si credono da alcuni capaci di condurci alla battaglia. E siccome questa si desidera ardentemente, così con pari ardore s'invoca il cangiamento di quelli. Ognuno all'arte sua... dice il proverbio; molto più in queste cose, in cui un piccolo errore può sacrificare mille vite le più generose. Sarebbe cosa buona, che su ciò si insistesse gagliardamente.

Un corriere venuto da Ferrara ha dato notizia, che il comandante del forte ha promesso non far ostilità, ma volerlo neppure, dimodochè al primo assalto avrebbe bombardato la città. Egli ha soggiunto dover essere il forte di Ferrara la sua tomba, senza ordine del suo Governo non poterla cedere sinchè gli rimanga un sol uomo. Addio.

CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

PAVIA 30 Marzo.

L'esercito Piemontese è ora in marcia in nostro sussidio ad inseguire gli avanzi dell'armata austriaca, Domenica scorsa 26 circa 3000 uomini con otto pezzi di artiglieria ed un generale giunsero a Pavia, pernottarono, e partirono nella successiva mattina alla volta di Lodi; altre truppe giunsero nel 27 e 28 le quali presero la medesima direzione. Ieri poi fece l'ingresso in Pavia il Re di Sardegna Carlo Alberto coi suoi due figli il Duca di Savoia ed il Duca di Genova seguiti da brillante e numeroso Stato Maggiore tutti a Cavallo, e seguiti da un corpo di 15000 uomini, sedici cannoni, ed un Reggimento di cavalleria (Lancieri). Truppa stupendamente montata, piena di entusiasmo per la santa causa che concorrono a difendere, ed anelante di misurarsi col nemico. Pavia fu tutta in festa, continui evviva echeggiarono durante il passaggio del Sovrano e del Corpo d'armata per la strada principale della Città. I reggimenti oltre la loro propria bandiera portavano tutti la bandiera tricolore italiana, come sono decorate di questa bandiera moltissime case della Città. Alla sera vi fu generale illuminazione, ed era commovente il vedere i soldati piemontesi dopo una marcia di 25 miglia girare per le contrade, prendere parte al corso notturno, e fraternizzare con espansione d'animo coi cittadini. - Il Re alloggio (come fu suo desiderio) presso un suo ufficiale nostro concittadino il Conte Castellani; convidò a pranzo i capi delle nostre Magistrature che eransi recate al palazzo a complimentarlo. Come membro della Congregazione Provinciale di Pavia, ebbi io pure l'onore di essere messo alla presenza del Re, il quale disse essere la sua impresa di espellere il nemico dall'Italia, e di non voler entrare in Milano se non dopo che colle sue armi si sarà reso degno di visitare quella eroica città. Stamattina parte alla volta di Lodi coll'armata. Oggi e domani attendiamo altre truppe, artiglieria e cavalleria. Nel giorno 27 un'altra colonna di 5 in 6 mila uomini, la maggior parte di cavalleria entrò in Lombardia dalla parte di Novara, e si diresse a Milano. Tutti i Corpi vanno a congiungersi per obbligare gli avanzi dell'armata Tedesca a deporre le armi. Sono già entrati in Lombardia circa 25 mila uomini, e dicesi dover giungere a più di 40 mila l'armata destinata ad operare nel Regno Lombardo-Veneto. Già si intende che da Milano, e da altre Città Lombarde partirono ad inseguire l'armata fuggente molte colonne di guardie Civiche, e di abitanti delle campagne ben armati e ben diretti.

DISCORSO DI APERTURA DI RUGGIERO SETTIMO

Il fatto che oggi compiamo innanzi a Dio e agli uomini è il più solenne che possa intervenire nella vita di un popolo. — Oggi si aduna per la prima volta, dopo 33 anni, il general Parlamento Siciliano, disperso dalla violenza di un potere usurpatore; s'aduna per riformare le leggi dello stato dopo un terzo di secolo, nel quale il mondo è progredito sì rapidamente, e la Sicilia ha sofferto tante ingiurie, tanti danni, tante calamità. — E Iddio permette che questo Parlamento nel convoglio, no, il potere monarchico che gli chiuse le porte nel 1815, ma il po-

polo vitrorioso in quella tenzone disugualissima degli inermi contro gli armati, degli inesperti e scomposti contro gli ordini militari, le fortezze, le navi, le artiglierie, i preparamenti di guerra studiati contro noi per sì lungo tempo. Riconosciamo, o Signori, la mano della Provvidenza in questa gloriosa rivoluzione! Iddio suscitava dapprima un Santo Pontefice e gli ispirava quegli atti onde divampò l'amore di libertà e indipendenza che covava nei petti italiani. Mentre i popoli d'Italia nostri fratelli tentavano altre vie più lunghe per conseguire lo scopo, Iddio fu quello che accedè il governo ch'ei voleva confondere, e fortificò questo popolo Siciliano, al quale avea serbato l'onore di cominciare veramente il gran riscatto. Rendiamone dunque grazie all'Altissimo, e preghiamolo ch'ei regga e conforti questo General Parlamento nella grave opera alla quale si accinge, sì che ne torni durevole libertà e pace e prosperità e grandezza alla Sicilia, non meno che alla gran famiglia Italiana!

Prendendo a ragionarvi, o Signori, degli atti del Comitato generale che viene a deporre nelle vostre mani la autorità assunta nel calor della rivoluzione, io vi svelerò prima d'ogni altra cosa il segreto della sua politica. Il Comitato ha avuto fede nella rivoluzione e fiducia nel popolo. Il Comitato ha avuto fede nella rivoluzione e fiducia nel popolo. Il Comitato ha avuto fede nel sentimento politico che fu sempre in fondo del cuor d'ogni Siciliano, l'amore, cioè, della libertà, la coscienza dei nostri dritti costituzionali, e la convinzione che la Sicilia non dovesse dipendere da nessun altro stato. Questo sentimento profondo, vitale, non solamente resistè sempre agli sforzi del governo napoletano che lo voleva spegnere, ma, come accade nelle grandi passioni, divampò più forte nei contrasti, si accrebbe delle stesse ingiurie, dei dispetti, dirò anche degli stolti eccessi di quel governo, e si apprese universale e gagliardo in ogni angolo della Sicilia. — Il Comitato generale creato dal popolo di Palermo, desideroso di consiglio nella lotta impegnata, sin dal primo giorno trovò in questo sentimento il simbolo della rivoluzione Siciliana, e nettamente l'esprime quando rispose al passato governo: che la Sicilia non avrebbe posato le armi, se non quando riunita in General Parlamento in Palermo, avesse adattato ai tempi la Costituzione, che per tanti secoli avea posseduto, che, riformata nel 1812 sotto l'influenza della Gran Bretagna, non si era mai osato di toglierle apertamente. Lo scopo della rivoluzione così indicato, corrispose al voto universale; indi quella miracolosa unanimità delle città, delle classi, di tutti quanti gli abitatori dell'Isola. Il Comitato generale non ha cercato altra guida che questo simbolo, non si è messo per altra via che la via dritta, aperta, quella battuta dal popolo; e ciò spiega perchè abbia mantenuto l'universale fiducia, e con essa l'autorità, tra i mille urti e le difficoltà di una rivoluzione che ha scosso la società dalle fondamenta.

Non occorre enumerare qui i particolari della concorde adesione di tutta la Sicilia, della quale si è ora accennata la cagione. Tutte le città dell'Isola, ai primi avvisi degli avvenimenti di Palermo, spontaneamente, premurosamente e con trasporti di gioia aderirono alla rivoluzione; quelle poche ove stanzia qualche presidio militare aggiunsero valorosi fatti alle parole; e così entro pochi giorni, Termini, Trapani, Catania, Girgenti, Milazzo, Licata s'impadronirono delle fortezze che le minacciavano, mandaron prigioni in Palermo i soldati del presidio, e, sostituiti agli impiegati del Governo i Comitati eletti dal popolo, cominciarono a carteggiarsi col Comitato generale. Così anche tutti gli altri Comuni, nei quali i gendarmi, o militari qualunque furono presi e mandati in Palermo. Ma che diremo di Messina, di Siracusa? Messina che avea la prima dato l'esempio di tentare il movimento nel settembre scorso, lo compì gloriosa sotto le artiglierie d'una delle più formidabili fortezze che si noverino in Europa. Con quella audacia e quell'animo deliberato, di che sono sì belli esempi nella storia messinese, la generosa città inalzò in faccia alle batterie il vessillo tricolore, istituì il Comitato provvisorio, non curò lo strazio del bombardamento nè le infinite calamità d'una guerra sì disuguale, e sì fieramente assalì, che tutte occupò le fortezze, fuorchè il Salvatore e la Cittadella; e il primo ha in parte distrutto, ha recato non pochi guasti alla seconda: che se or sostano le offese da ambo le parti, per certo han più da temere le fortezze che la città. — In Siracusa può lodar tutta la Sicilia un proponimento generoso al pari e forse non minor coraggio, e non ha da piangere effusione di sangue.

Tra si fatte condizioni di cose, essendo la Sicilia concorde e risoluta a mantenere i suoi dritti e tentennando tuttavia il governo napoletano nel partito di riconoscerli, il Comitato generale non volle aspettare tempo a convocare il Parlamento. È superfluo il dire che non potendosi seguire strettamente lo Statuto del 1812, poichè è tanto mutata la Sicilia e il mondo, il Comitato deliberò quei novelli ordini che ognun conosce, per la virtù dei quali noi rappresentiamo qui il paese.

Il Comitato generale deo rappresentare adesso al Parlamento le trattative che hanno avuto luogo col governo di Napoli, le quali riguardano le leggi fondamentali dello stato fin dal tempo in cui si combatte più fieramente in Palermo, il Comitato generale, non dubitando punto della vittoria che dovea consigliare il governo di Napoli a riconoscere i nostri dritti, pensò di rivolgersi all'illustre Diplomatico Inglese che allora soggiornava in Roma con missione di adoperarsi amichevolmente allo assetto delle cose d'Italia. La prima comunicazione del Comitato non ebbe altro fine che di esporre gli avvenimenti di Palermo, e richiedere l'Ambasciadore britannico che, nel caso d'un accordo, garantisse colla sua presenza quei patti che la Sicilia avrebbe saputo guadagnar nelle trattative. E ben si avvisò il Comitato, poichè il governo di Napoli, ammonito dagli avvenimenti, non tardò a chieder la mediazione di Lord Minto nelle quistioni sue con la Sicilia. Volentieri la profferiva l'illustre Diplomatico, ch'era già passato da Roma a Napoli. Egli si compiacque di

fare al Comitato generale, per mezzo del Console generale britannico in Palermo, quella comunicazione che il Comitato allora pubblicò per le stampe insieme con la risposta che esso le avea fatto, dichiarando di accettare la mediazione nei limiti che fossero assicurati gli antichi diritti costituzionali, e l'indipendenza della Sicilia. — Seguirono a ciò molti indugi e andirivieni da parte del governo di Napoli; e fu questa una delle ragioni che mossero il Comitato generale ad affrettarsi all'Atto di Convocazione del Parlamento, senza nè spezzare le trattative, nè insistere su quelle, ma sol mostrando che i Siciliani non si sarebbero mai rimossi dal loro proponimento. Poi il governo napoletano aderiva all'atto di Convocazione del Parlamento; ma perchè gli altri decreti regi del 6 marzo, che sono noti a tutti, non davano alla Sicilia tutte le garantigie alle quali ha dritto, il Comitato generale dichiarava tenerli come non avvenuti. Così, venendosi ai termini estremi delle trattative, e portatosi di già in Palermo l'illustre Personaggio che le avea condotte, ei fece conoscere al Comitato generale con precise parole che l'ultimo intendimento suo fosse di porre dall'una parte l'unità della Corona, e dall'altra tutti quegli statuti che potevano assicurare la costituzione e l'indipendenza della Sicilia. — L'atto fu quindi di una lunga e maturo discussione del Comitato generale, nella quale si conchiuse di accettare l'unica condizione sostenuta dal Diplomatico Inglese, e di contrapporre a quella i patti seguenti:

Che il Re avesse il titolo di Re delle due Sicilie.

Che il suo rappresentante in Sicilia, chiamato sempre Vicerè, fosse un membro della famiglia reale o un Siciliano.

Che la carica di Vicerè fosse irrevocabilmente fornita di un pieno *alter ego* con tutte le facoltà e tutti i vincoli che la Costituzione del 1812 dà al potere esecutivo.

Che si rispettassero gli atti e impieghi fatti o dati dal Comitato Generale e dagli altri Comitati dell'Isola finchè durerebbe la loro autorità.

Che l'atto di convocazione del Parlamento pubblicato dal Comitato generale facesse parte integrale della Costituzione.

Che gli impieghi diplomatici, civili, o militari e le dignità ecclesiastiche fossero conferiti a soli Siciliani e dati dal potere esecutivo residente in Sicilia.

Che si conservasse la guardia Nazionale, con le riforme che potrebbero fare il Parlamento.

Ch'entro otto giorni le truppe regie sgombrassero dalle due fortezze che occupavano ancora in Sicilia; e che fossero demolite quelle parti delle stesse fortezze che nuocerebbero alla città a giudizio del Comitato, o in mancanza, dei magistrati municipali.

Che la Sicilia coniasse moneta con quel sistema che il Parlamento fosse per determinare.

Che fosse riconosciuta e conservata la nostra attuale coccarda e bandiera tricolore.

Che si consegnasse alla Sicilia la quarta parte della flotta, delle armi e dei materiali di guerra esistenti finora, o l'equivalente in denaro.

Che non si ripetessero nè dall'una parte nè dall'altra spese di guerra; ma i danni d'ogni natura del Porto Franco di Messina e delle merci conservate in quello corressero a carico del Tesoro Napolitano, non già della Sicilia.

Chè i Ministri di guerra e marina, affari esteri, e tutti altri per affari di Sicilia risiedessero presso il Vicerè, e fossero responsabili a termini dalla Costituzione.

Chè la Sicilia non dovesse riconoscere alcun Ministro di affari siciliani in Napoli.

Chè fosse restituito il Porto Franco a Messina nello stato in cui si trovava avanti la legge del 1826.

Chè tutti gli affari di comune interesse si determinassero di accordo tra i due Parlamenti.

Chè formandosi lega commerciale o politica con altri stati Italiani, siccome è vivo desiderio di ogni Siciliano, la Sicilia vi fosse rappresentata distintamente al par di ogni altro stato, da persone nominate dal potere esecutivo che risiederà in Sicilia.

Chè si restituissero i Vapori postali e doganali, comperati con denaro e per servizio della Sicilia.

Questi erano i capi dell'accordo che il Comitato generale si riserbò di stendere, ridurre ai particolari, ed esporre in miglior forma allorchè l'illustre Diplomatico Inglese l'avesse richiesto per effetto d'alcuna risposta del governo di Napoli. Aveva aggiunto il Comitato che le trattative fossero rimesse nel Parlamento, non ultimandosi prima del dì della Convocazione. Ma di ciò non occorre parlare altrimenti che come di un ragguaglio dei passi dati dal Comitato in questo altissimo affare, i quali pure non han condotto ad alcuna conclusione. Le trattative sembrano spezzate dopo la comunicazione che il Comitato generale ha ricevuto jeri da Lord Minto, accompagnata da una protesta del re di Napoli contro qualunque atto che potesse aver luogo in Sicilia e non fosse pienamente in conformità ed esecuzione (queste sono le parole dell'atto) ai decreti del 6 marzo, agli statuti fondamentali ed alla Costituzione da lui giurata. Il Comitato generale, per quanto è in lui, risponde con l'atto che oggi consuma qui solennemente convocando il Parlamento.

Passa il Comitato generale a trattar degli affari di guerra. La forza della Sicilia nell'attuale condizione delle cose sotto l'impero delle passioni che bollono in tutti gli animi non sono quelle che si spiegono nelle mostre militari. Faccia chi il vuole la rassegna degli uomini che v'hanno in Sicilia atti alle armi, ne radoppi il numero coi bambini, coi vecchi e con le donne, misuri, se il può, la possanza del valore conscio a se stesso, ritrovi gli esempi nostri, antichi e recenti, e vegga allora qual sostegno avrà la Sicilia se sarà costretta a difendere con lo armi i propri diritti. Il Parlamento su questo, poichè è composto di Siciliani. Le forze di cui si può far la mostra sono la guardia nazionale, la guardia municipale, le squadre armate, la truppa di linea e la

marina da guerra. V'ha in Palermo dodici battaglioni di guardia nazionale, armata la più parte di schioppi, che comincia ad esercitarsi e presto sarà armata compiutamente: la stessa può dirsi già ordinata nel resto dell'Isola. Si è aperta in tutta l'Isola la reclutazione di più di 14 battaglioni di truppa di linea, due squadroni di cavalleria, due battaglioni di artiglieria e treno, e parecchie compagnie di cacciatori scelte tra gli uomini delle squadre assolate; e gli uomini sono la più parte arruolati, provveduti i cavalli, dati gli appalti per vestire e casermaggio. All'ordinamento dell'esercito si è deputato uno sperimentatissimo soldato italiano, che qui venne nei primi tempi della rivoluzione, e subito partì per andare a governar la guerra in Messina. È formato lo stato maggiore dell'esercito nominati gli ufficiali di ogni grado montando infino a comandante di battaglione, che si sono scelti tra quei che più si segnalano nei combattimenti della nostra rivoluzione, o tra i militari Siciliani che possan meglio servire alla istruzione della nuova truppa. Gli spedali militari sono stati provveduti di medici; ordinate le due amministrazioni della Guera e della Marina; e nominati gli impiegati che le debbon servire. Ciò quanto al personale. Quanto al materiale, oltre all'arsenale cavato parzialmente dall'artiglieria e da qualche altro lasciva l'esercito regio nelle ricche, si sono messe in opera due fonderie, l'una di bronzo per le artiglierie, l'altra di ferro per i proiettili. Le fabbriche di polvere e l'arsenale di artiglieria lavorano ancora con attività. Di Messina basti il ricordare che si sono oppugate per tanti giorni le fortezze, che si è aperta tra i nostri una scuola pratica di artiglieria e che a tutti i combattimenti non sono mancati nè gli uomini nè i materiali di guerra. Gli arsenali di Palermo accresceranno questi ultimi, secondo che lo richiedesse il bisogno. Similmente per la marina da guerra gli ufficiali sono stati nominati secondo i meriti accennati di sopra; i marinai non mancano in Sicilia, e si provvede nel miglior modo possibile all'armamento dei legni. Il Comitato in fine non ha trascurato un bisogno principalissimo che preoccupava a ragione le menti del pubblico. Sarà fornito quanto prima un numero sufficiente di fucili per la guardia nazionale e per l'esercito: e il Comitato spera che per ciò basti l'assicurazione sua, senz'altra spiegazione che sarebbe molto inopportuna nelle circostanze attuali.

La finanza dello stato si è trovata in gravi difficoltà. Senza parlare dei primi tempi della rivoluzione quando era occupato dalle truppe regie l'edificio del banco, nei quali giorni si provvedea con volontarie contribuzioni dei Cittadini alle spese della guerra ed ai sussidi per gli indigenti, si comprende di leggieri che le difficoltà non sono cessate col libero uso del denaro che si trovava in Banco, appartenente al pubblico tesoro. Da una parte molte entrate son cessate in tutto o in parte come sarebbe il Macino, che in alcuni comuni è sospeso; in altri diminuito; d'altre, come la fondiaria, non si può fare la riscossione con molta attività per le circostanze attuali; altre finalmente, come le dogane, rendono poco in fatto ancorchè sussistano pienamente in dritto, senz'altra innovazione che due dazi d'immissione a gran ragione soppressi dal Comitato; quello cioè sui libri e quello sulle armi. Minore perdita si è fatta nelle entrate secondarie dello stato, per esempio le Bolle della Crociata e il Lotto, che si è dovuto a malincuore conservar per ora, affinché non mancasse la sussistenza a moltissimi impiegati. Quanto alle spese, il Comitato ha pagato la scadenza del debito pubblico a tutto dicembre 1847; ha continuato puntualmente i soldi agli impiegati e soddisfatte le spese gravissime del ramo di guerra e marina, di squadre armate, reclutazione, materiale di artiglieria e marina, spedale militare, sussidi ai feriti, ed altre simili. Allo stesso ramo appartengono quindici mila once mandate a Messina in numerario e tutto il danaro delle casse pubbliche di quella Valle messo a disposizione del Comitato della stessa città. Larghi soccorsi ed elemosine si son dati finalmente sulla cassa del Tesoro per la manifesta necessità di soccorrere le molte persone cui mancavano per gli avvenimenti politici i mezzi ordinari di sussistenza.

Il Comitato non è stato sì preoccupato degli accennati provvedimenti che non avesse pensato ancora ad altre parti dell'amministrazione pubblica. Rimessa su la linea telegrafica da Palermo a Messina; provveduto al trasporto dei frumenti, perchè non scarseggiassero nella città; ordinata la ristaurazione degli edifici di parecchi stabilimenti di beneficenza; fatti diroccare i baluardi del palagio che destava sì odiose ricordanze; ordinati de' lavori per la conservazione delle strade e somiglianti altre cure di amministrazione. Merita di essere notata particolarmente quella che si è presa della pubblica istruzione, la istituzione di una nuova Cattedra nell'università è il lavoro ordinato per la riforma generale delle scuole dell'Isola e per la istituzione degli asili infantili. Quanto all'amministrazione municipale, il Comitato ha fatto esercitare dai Comitati delle città e Valli quegli uffici che apparteneano ai funzionari amministrativi sotto il governo passato.

Finalmente il Comitato si è data speciale premura dell'amministrazione della giustizia e della sicurezza pubblica. Perciò riordinava provvisoriamente i magistrati, prima di giurisdizione penale, poi di civile e di commerciale, e i conciliatori. Il Comitato è stato costretto dalle presenti angustie del commercio a sospendere per breve tempo i termini della scadenza delle cambiali. Per altra cagione anche evidente ha accordato una dilazione ai termini ne' quali per legge si doveano scrivere gli atti dello stato civile. Alla sicurezza pubblica delle campagne ha provveduto con ristorare in ogni distretto dell'Isola una compagnia d'arme, destinandone due nel distretto di Palermo sotto il comando di due uomini che egreggiamente meritavano della patria mentre si combatteva. Una guardia municipale è stata particolarmente incaricata, insieme colla guardia nazionale, della sicurezza pubblica in città. Questa guardia municipale che ha

reso molti servigi, ne promette dei maggiori quando si eseguirà il suo ordinamento militare già disposto dal Comitato, e secondo il quale sarà comandata da ufficiali superiori e divisa in compagnia, ciascuna delle quali addette ad una delle sezioni della città. Tali sono i principali provvedimenti del Comitato generale e dei quattro Comitati speciali nei quali esso è stato diviso. La suprema ragione della salute pubblica e la sovrana volontà del popolo, han reso legittima, al par che qualunque altro governo che fosse al mondo, questa dittatura che il Comitato esercitava per tutto il corso della rivoluzione, e che or viene a deporre nelle mani del Parlamento. Il Comitato, innanzi che si sciogla, eserciterà un ultimo atto di quel potere esecutivo che la costituzione del 1812 riconosce nello stato, e che qui non è rappresentato da niuno per parte dei successori di Ferdinando, che era terzo di tal nome in Sicilia al tempo che cessò il Parlamento del 1814. — Il Comitato, non tenendo alcun conto della protesta del re Ferdinando secondo data in Napoli il 22 di questo mese, perchè la riconosce contraria al § 17 del capitolo della Costituzione sulla successione al trono, dichiara aperto legalmente in Palermo nella chiesa di S. Domenico oggi 25 marzo 1848 il general Parlamento di Sicilia, secondo i diritti imprescrittibili del paese, e richiede Voi, Signori Pari, e Rappresentanti dei Comuni, che, passando ai luoghi destinati alle vostre ordinarie adunanze, vogliate colla conveniente speditezza votare una legge sull'esercizio del potere esecutivo nel caso presente.

Per tal modo compiuto il potere legislativo e provveduto all'esecutivo, potranno mandarsi ad effetto le riforme necessarie nella Costituzione, e in tutti gli ordini dello stato; potrà il paese reggersi per un governo saldo, spedito e forte, che sappia fare rispettare i dritti dell'Isola, e, posate le scosse di una violenta mutazione politica, la Sicilia, che già ha acquistato libertà e gloria, potrà rassicurarle e accrescerle con la pace, del progresso dell'incivilimento, con la moralità pubblica e la prosperità materiale.

Che benedica l'Iddio e ispiri i voti del Parlamento indirizzati a questo santo fine; che l'Iddio riguardi benigno la terra di Sicilia, e la congiunga ai grandi destini della nazione Italiana, libera, indipendente, ed unita.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

L'altro ieri fra i detenuti alle Carceri Nuove vi è stato qualche rumore. Una sentinella civica si sentì colpita da una ciabatta tratta dalle inferriate dei carcerati. Essa sentinella si rivolse all'istante scaricandovi contro il fucile che non colpì che la spranga della inferriata da dove era venuto il colpo.

L'intervento del benemerito sig. Galletti ministro di Polizia fece calmare ogni malumore, e se ne partì fra gli applausi.

Uscito dal luogo lasciò ai 36 detenuti un mezzo paolo di elemosina per ciascuno e pagò l'importo dei mandati di rilascio per tutti i detenuti che quantunque espiata la pena non venivano dimessi per deficienza di mezzi a pagare lo stesso mandato.

TORINO 30 marzo

L'avanguardia del primo corpo d'armata sotto gli ordini del maggior generale Trotti era il 28 a Lodi, quella del secondo corpo, sotto gli ordini del maggior generale Bés, era lo stesso giorno a Treviglio. È stato mandato l'ordine ai due generali di concertare i loro movimenti. Il corpo dell'esercito sotto gli ordini del Re è in marcia, ed oggi dopo mezzodì S. M. entra in Pavia.

Il nemico si ritira da tutta la linea dell'Adda, e sembra demoralizzato.

CARLO ALBERTO EC.

Considerando la necessità che durante il tempo, in cui dovremo stare assenti dai nostri stati pel comodo dell'esercito che vi gloriamo condurre dove lo chiama la difesa dell'indipendenza italiana, sia provveduto al regolare andamento del pubblico servizio mercè l'istituzione di un Nostro rappresentante il quale abbia l'autorità di provvedere senza ritardo agli affari correnti, ed a quelli d'urgenza:

Attesa pure l'assenza de' principi reali, i quali ci seguono all'esercito, e presi in considerazione i sentimenti di devozione alla nostra corona, e di affetto alla patria, dei quali conosciamo animato il principe Eugenio di Savoia Carignano, nostro amatissimo cugino, che sappiamo degno della piena nostra confidenza, e di quella della nazione.

Abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue:

Il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a Nostro Luogotenente generale durante la prossima nostra assenza degli Stati Nostri.

Egli provvederà in nome nostro sulla relazione dei ministri responsabili negli affari correnti, e nelle cose di urgenza, firmando i reali decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi ministri.

Il Presidente del Nostro consiglio de' ministri ed i Nostri ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne della esecuzione del presente decreto il quale sarà registrato all'ufficio del controllo generale, pubblicato ed inserito nella Raccolta degli atti del governo.

Dato ad Alessandria il 28 marzo 1848

Firmato — CARLO ALBERTO

CREMONA 30 marzo

Più di quattromila soldati italiani, appartenenti al reggimento Coccopieri e Alberto sono ora a difesa della causa comune italiana, e muniti di dodici pezzi di cannone.

Alla prode legione di Chiavenna, capitanata dal cittadino Francesco Dolzino, corsa in sussidio di Milano, venne assegnata la custodia delle vicinanze di Erba come una delle posizioni più importanti.

MANTOVA 27 marzo

(all'una pomerid.) — La notte di sabato all'una e mezza è fuggito da Verona il vicerè dirigendosi in Germania per la via del Tirolo.

Questa notizia ha fiaccato gli animi di tutti gli austriaci, e siamo alla vigilia di una risoluzione, e si hanno fondate speranze che la fortezza di questa città sarà resa al nostro Comitato senza spargimento di sangue e senza lo sparo di un fucile.

La nostra città si conserva in perfetta calma: ogni stemma austriaco è stato atterrato.

Lo stradale per a Milano è libero.

VENEZIA

IL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

I cittadini delle Provincie unite della Repubblica Veneta, qualunque siano le loro confessioni religiose, nessuna eccettuata, godono di perfetta uguaglianza di diritti civili e politici.

Tutte le differenze nella vigente legislazione contrario a questo principio, sono tolte dalla sua applicazione.

Le magistrature giudiziarie e amministrative sono incaricate di quest'applicazione ne' singoli casi ricorrenti.

Venezia, li 29 marzo 1848.

Il Presidente
MANIN

STATI ESTERI

BERLINO

Savigny, Uhden e Stollberg hanno dato la loro dimissione di Ministri di Stato ed il Re l'ha accettata. A ministro di Giustizia è stato nominato il Dottor Bornemann, e Arnim ministro dell'estero e presidente del Consiglio. Anche Bamphausen è stato chiamato nel ministero.

Ecco il proclama di Federigo Guglielmo:

« Al mio popolo ed alla Nazione Germanica.

« Con fiducia parlò il Re 35 anni nei giorni del pericolo al suo popolo; e la fiducia non fu delusa, il Re unito al suo popolo, salvò la Prussia e la Germania dall'ignominia e dall'avvilimento. Con fiducia parlo io pure oggi che la Patria si trova nel più imminente pericolo, alla Nazione germanica fra le cui più nobili stirpi il mio Popolo può con vanto annoverarsi. La Germania è sconvolta da interna agitazione, e può esser minacciata da pericoli esterni da più d'un lato. Da questo doppio urgente pericolo può solo salvarla l'intima unione dei suoi principi e popoli sotto un'unica Direzione. Io assumo oggi questa direzione per i giorni del pericolo. Il mio Popolo che non teme il pericolo, non m'abbandonerà; e la Germania mi s'unirà con fiducia. Io ho oggi adottato gli antichi colori germanici; ho posto me ed il mio Popolo sotto la veneranda Bandiera dell'Impero germanico. D'ora innanzi la Prussia s'identifica colla Germania.

« Il Landtag convocato per il 2 aprile si porge come mezzo legale per cui, d'accordo col mio popolo, io possa mettermi a capo della salvezza e tranquillità della Germania. Io mi propongo di porgere a' Principi e alle Camere di Germania, in modi da fissarsi immediatamente, l'opportunità a riunirsi in assemblea comune con de-

putati di questo nostro Landtag. L'assemblea Nazionale che s'istituisce in tal modo provvisoriamente, prenderà in comune e libera deliberazione i provvedimenti necessari contro il comune pericolo interno ed esterno. Quello che ora preme prima d'ogni altra cosa, si è: 1. formazione d'un esercito federale germanico popolare; 2. Dichiarazione della neutralità armata. Tale armamento patrio e tale dichiarazione ispirerà all'Europa rispetto per la santità, e l'invulnerabilità del territorio del nome germanico. Solo la concordia e la forza possono oggi mantenere la pace alla nostra Patria comune, bella e fiorente di commercio e d'industria.

« Al tempo stesso che l'Assemblea Nazionale provvederà ad allontanare il pericolo momentaneo, ella delibererà pure sulla rigenerazione fondamentale d'una NUOVA GERMANIA, d'una Germania una non uniforme, UNITA nella VARIETA', UNITA con LIBERTA'. Statuti veramente costituzionali con responsabilità dei Ministri introdotti in tutti i singoli Stati; procedura pubblica ed orale basata, per le cause criminali, sull'istituzione de' Giurati, uguaglianza di diritti politici e civili per tutte le confessioni religiose, ed una amministrazione veramente popolare e liberale potranno soli conseguire e consolidare quella unità larga ed intrinseca.

Berlino, 21 marzo 1848.

« FEDERICO GUGLIELMO. »

POLONIA

CRACOVIA 17 marzo. I nostri prigionieri politici sono liberi. Questa mattina a nove ore, in seguito a nuove favorevoli giunte da Vienna, 10,000 polacchi, ai quali si unirono molte genti di campagna, si portarono presso il conte di Deyn e chiesero in tuono risoluto l'immediata liberazione dei prigionieri politici. Il conte Deyn non accendesse subito a queste dimande; ma dopo mezzogiorno il generale Castiglione, il conte Deyn e il Consiglio d'amministrazione di Cracovia montarono in un fiacre, e accompagnati da 10 a 15 mila uomini, si recarono alla casa di arresto. Non si vide alcun soldato. A quattr'ore i cracoviani inalberarono la loro bandiera nazionale, e tutti i prigionieri in numero di quattrocento tra studenti, preti e gentiluomini furono messi in libertà dallo stesso conte Deyn. Regna un grande entusiasmo. Il popolo chiede inoltre la soppressione della linea delle dogane, l'armamento del popolo e la formazione d'una milizia della città libera.

BAVIERA

MONACO, 23. marzo.

L'abdicazione del Re Luigi si dimostra ora esser stata spontanea.

-- La Camera de' Deputati elegge le sue commissioni; una per ogni punto di petizione. L'elezione dei Candidati di presidenza è riuscita liberale.

-- Il Deputato della Baviera palatinale Avvocato Willich è stato eletto Deputato alla Dieta federale. Scelta più popolare non potrebbe farsi.

Egli è già partito per Francforte. Un aggiunto lo seguirà tosto.

-- Il Proclama del Re di Prussia in data del 21 fece qui una pessima impressione. Caricature d'ogni genere furono pubblicate per mettere in ridicolo il nuovo Imperatore Germanico in erba, e la sera del 24 si giunse perfino al punto di bruciare in pubblica piazza in mezzo al canto ed ai discorsi politici il ritratto di Federigo Guglielmo. *Il Re dalle belle frasi.* Nessuno si sente disposto a deporre il tesoro già acquistato nelle mani del Monarca che nonostante le sue belle parole, si mostrava sempre dichiarato nemico di una vera Costituzione rappresentativa, nè ha mai dato motivo di crederlo difensore della libertà religiosa. « No no, disse un oratore in mezzo a immensi applausi, no, giammai la Corona Imperiale Germanica sarà data nelle mani lorde del sangue cittadino! »

IN VERITA', I POPOLI TENGONO ORA TREMENDO GIUDIZIO DEL RE DELLA TERRA; TREMENDO, MA GIUSTO! E QUANTI TROVANO LORDI DEL LORO SANGUE!

FRANCIA

PARIGI 25 Marzo.

-- Il sig. Thiers ha scritto agli elettori delle Bocche del Rodano che gli offrirono i loro voti, una stupenda

lettera dove dichiara i suoi sentimenti con generosa franchezza.

-- Ieri (24) circa 400 Pollacchi abitanti in Parigi si sono radunati per formare la prima colonna che ritorna in Polonia. Essi hanno scritto ai loro compatriotti d'andarli a raggiungere a Parigi o a Strasburgo, ed hanno fatto domanda al Governo provvisorio di essere provveduti d'armi.

-- Il ministro dell'Interno volendo incoraggiare i piaceri morali del popolo, ha autorizzato il cittadino Lockroy a dare gratuitamente rappresentazioni nazionali dei classici della scena francese. I biglietti d'ingresso saranno mandati alle municipalità dei diversi quartieri ed alla prefettura di polizia per essere distribuiti ai cittadini più poveri.

INGHILTERRA

LONDRA, 23 Marzo.

-- Oggi v'è stato consiglio de' ministri al ministero degli affari esteri, che si è protratto fin ad ora tarda.

-- (24) In conseguenza delle risoluzioni prese nel meeting tenuto a Dublino il sig. O'Brien è stato incaricato di portare un indirizzo al Governo provvisorio Francese. Mentre egli aveva preparato le sue valigie, è stato arrestato.

I consolidati sono in aumento. Tre per cento 83.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARMA

SOVRANO CHIROGRAFO

Signori!

Atteso i subiti rivolgimenti che d'ogni intorno, ed in questi Stati succedono, e volendo pure, quali che siano per essere le mie sorti future, mostrare con solenne prova quanto mi stia a cuore la salute, e potenza d'Italia, quanto deploro quel breve tempo in cui la necessità e posizione Geografica e politica di questi Stati mi sottomise ad influenza straniera, io solennemente dichiaro di rimettere sin d'ora i miei destini all'arbitrato di S. S. PIO IX., di S. M. Carlo Alberto Re di Sardegna, e di S. A. R. Leopoldo II. Granduca di Toscana, i quali decideranno le differenze, e le sorti future di questi Stati al miglior bene, o maggior forza d'Italia, offerendomi sin d'ora ad accettare que' compensi che all'equità di quei Principi sembreranno convenienti ec. ec.

Parma 29 Marzo 1848.

CARLO LODOVICO

Un corriere di Napoli è giunto in Roma alle ore 7 di questa mattina recando notizia che in seguito di dimostrazioni popolari avvenute il 2 si è dal Re pubblicato il Proclama di adesione alla Lega offensiva e difensiva italiana. — Il 6 corrente partirà per via di mare alla volta di Livorno il Regimento 10 fucilieri in appoggio della Lega sudetta.

Il Re stesso con Editto del 3 ha invitato i sudditi a concorrere alla guerra della Indipendenza con offerte di danaro, di merci, di armi, e di cavalli, dichiarando che se non siano fatte come dono, si riceveranno a titolo di prestito da contraccambiarsi con Boni sul tesoro dello Stato.

Intanto egli ha messo a disposizione dell'artiglieria venti de' suoi più belli cavalli.

Il corriere sopraccennato ha seguito indilatamente il suo viaggio dirigendosi alla volta di Firenze.

ARTICOLO COMUNICATO

Scrivono da Galliciano Comarca di Roma.

Diciotto miglia lontani dalla Capitale, sentiamo gli evviva dei Romani, il Cannone a festa... e qui ancora nullo Civica, nullo Quartiere, nullo Istruttore, nullo arma! Esiste la legge da quasi un'anno fa, è raffermata, e fatta perpetua dello Statuto Fondamentale della Costituzione, dodici fucili sono cinque miglia distante al Comune della Colonna per opera dell'Emo Altieri, e a petizione del Capitano Sordi, portati colà gratis dal sig. Filippo Rondelli... eppure, eppure qui si dorme ancora.

Ciò soffero i nostri fratelli Civici Prenestini, e in numero di quaranta circa, unitamente al loro Capitano sig. Girolamo Conte Pantanelli, e al sig. Tenente Orazio Arena. Ieri 26 marzo si portarono qua a fraternizzare col Popolo Gallicianese. Fu una vera gioia, un tripudio: tosto allestisti un bianchetto, si cantarono inni, si recitarono versi, si gridarono evviva a Pio IX, all'Italia, e il Popolo rispondeva affollato sotto le fenestre della Sala del Convito. Il sig. Tenente Arena comandò gli esercizi militari nella principal piazza tra gli evviva clamorosi del popolo, e il sullodato Capitano Pantanelli fattosi interprete de' Voti de' Galliciani portossi dall'Autorità Governativa, dal sig. Priore, e dal Revdo. Parroco per sollecitare l'armamento civico. N'ebbe larghe promesse... ma poco speriamo; dacchè l'onorevole Civico Prenestino Quirino Bernardini tenne bella Allocuzione al popolo entusiastamente precisamente rimpetto alla Casa del nostro sig. Priore, e questo nostro sig. Priore, Cancelliere Civile e Criminale, Notaro e Archivista, chiuse ermeticamente tutte le fenestre di casa sua, e il Popolo, e i Prenestini sopportarono l'uffronto. Tanto è la longanimità Italiana, e il desiderio di guadagnare, e non di combattere i nostri fratelli, e che ciechi della mente si oppongono alla onnipotenza della idea, e della opinione pubblica. — Speriamo però tutto da Pio IX, dall'Emo. Altieri, dal nostro Principe Rospigliosi Tenente Generale della Guardia Civica di Roma.

D. S. Alla sera: grazie a' nostri fratelli Prenestini i 12 fucili son qui.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n 219